



Con la cura al plasma mortalità ridotta da 15 al 6 per cento

ZORZETTO / APAG. 2

San Matteo, la plasma-terapia è pronta «Abbiamo ridotto la mortalità al 6%»

Dopo due mesi di sperimentazione, la task force anti-Covid del policlinico ha presentato la cura della speranza in Regione

Donatella Zorzetto / PAVIA

La presentazione della cura della speranza, che contiene i dati sulla ricerca condotta dal San Matteo per la plasma terapia, inizia da un numero eclatante: «Grazie al nostro protocollo la mortalità sui pazienti Covid-19 è stata abbattuta dal 15 al 6%». Dato che si riferisce a un campione di 46 pazienti, maggiorenni, malati con serie difficoltà respiratorie, 7 dei quali intubati, curati tra Pavia e Mantova con l'infusione di plasma iperimmune. Carlo Nicora, direttore generale del **policlinico di Pavia**, è arrivato ieri alle 17.30 in Regione Lombardia con uno studio frutto di

due mesi di studio e aspettative. È arrivato per spiegare queste ed altre cifre, con l'espressione di chi sente di aver centrato l'obiettivo.

Come lui l'hanno sentito i suoi accompagnatori: oltre al presidente Alessandro Venturi, i primari Fausto Baldanti (Virologia), Cesare Perotti (Immunematologia) e Raffele Bruno (Malattie infettive). Infine l'ospedale di Mantova, che ha collaborato alla ricerca, con il direttore generale di Ast, Raffaello Stradoni.

LA SQUADRA DI RICERCA

Una vera squadra di ricercatori quella del San Matteo, di quelli che partono con la giusta intuizione e atterrano con il risultato. Che è il protocollo, frutto dello studio pilota inizia-

to il 17 marzo scorso e concluso l'8 maggio, dal titolo "Plasma da donatori guariti come terapia per i pazienti critici". Lo studio giovedì sarà inviato alla rivista scientifica Jama (Journal of the American Medical Association) per la pubblicazione, e così diventerà riconosciuto e applicabile. Per parlarne, oggi alle 13.30 Venturi sarà in audizione alla com-



Peso: 1-32%, 2-72%, 3-12%

missione Sanità del Senato, iniziativa promossa dal senatore Pd pavese, Alan Ferrari.

I ricercatori del **policlinico di Pavia**, ossia Baldanti e Perotti, insieme a Bruno, erano in uno dei periodi tra i più oscuri vissuti dalla sanità italiana quando hanno avuto l'illuminazione. L'ha spiegato Nicora: «Era la prima decade di marzo, tra la seconda e la terza settimana in cui il Covid-19 colpiva la Lombardia. Il ministro della Sanità scriveva: "Si contano 8.100 persone in terapia, di cui il 10% in Rianimazione". Siamo partiti da questa sollecitazione».

I ricercatori hanno preso qualcosa del passato, ossia l'utilizzare il plasma dei guariti dal Covid e infonderlo nei pazienti, partendo da alcuni punti fermi.

LA LEZIONE DEL PASSATO

«In letteratura era riportato l'utilizzo del plasma con scopo terapeutico – ha ricordato Nicora –. Inoltre c'era la possibilità di avere donatori locali, nel nostro caso a Pavia e Mantova, perché guariti dal virus e disponibili».

Allora è entrato in scena Baldanti che ha isolato il virus in vitro su cellule umane e, attraverso procedure specifiche, calcolato il potere neutralizzante del siero prelevato dai

pazienti da utilizzare in un protocollo pilota. Perotti ha seguito la fase successiva: «Una volta stabilito quale fosse il plasma da raccogliere, io mi sono occupato di farlo nel migliore dei modi, cioè in sicurezza e in modo rapido – ha raccontato –. Questo possiamo farlo grazie ad apparecchiature specifiche, che si chiamano separatori cellulari».

«Ma il percorso di chi si siede a donare il plasma convalescente deve garantire sicurezza – ha insistito Perotti –. La

scoperta degli anticorpi neutralizzanti in circolo nel sangue è frutto di un percorso di triage che comporta il rintracciamento dell'ipotetico donatore e il sottoporlo a visita medica accurata. Solo alla fine il paziente ex Covid può sedersi in fianco al separatore e in 35-40 minuti donare 600 ml di plasma, che ci consente di infondere 300 ml in due malati».

I PAZIENTI RECLUTATI

Il ruolo di Raffaele Bruno, infettivologo, è stato quello di reclutare i pazienti per l'esperimento. «Il nostro è stato uno studio pilota, che si fa quando bisogna testare un'idea – ha detto –. Partendo dalla possibilità di efficacia di questo plasma. Quindi non si procede su grandi numeri. Abbiamo rispettato criteri standard di inclusione: pazienti con più di 18 anni, con tampone positivo al Covid-19, che presentasse distress respiratorio (quindi con supporto fino a intubazione), con Rx torace positivo, ossia una polmonite e caratteristiche peculiari respiratorie. Abbiamo arruolato 46 pazienti, l'ultimo l'8 maggio scorso,

tra Pavia e Mantova. Uno solo fuori regione: a Novara.

I RISULTATI

L'esito è stato sorprendente. «L'obiettivo principale era ridurre la mortalità, e ci siamo riusciti – ha concluso Baldanti –. Se i dati precedenti la fissavano tra il 13 e 20% dei pazienti in Terapia intensiva, quindi mediamente il 15%, la terapia al plasma è riuscita a ridurla al 6%. Ciò significa che da un decesso atteso ogni 6 pazienti se ne è osservato uno ogni 16. Inoltre i parametri respiratori, anche a livello di ossigeno nel sangue, sono migliorati drasticamente al termine della prima settimana. Come le immagini radiografiche che presentavano polmoniti e i livelli di infiammazione».

Dal 17 marzo hanno studiato gli effetti su 46 pazienti gravi (7 intubati)



Il presidente Alessandro Venturi



Il dg del S. Matteo Carlo Nicora



Il virologo Fausto Baldanti



Cesare Perotti, immunologo



Raffaele Bruno, infettivologo



Peso: 1-32%, 2-72%, 3-12%